



# 142

Sono Cipì il più piccolo passero di una nidiata scovata lo scorso Maggio in una cittadina al centro della Sicilia. Sono nato sul tetto di un vecchio palazzo che si affaccia alla sommità di una splendida e antica scalinata, al 142 esimo gradino di questo monumento che attira persone da tutto il mondo. Da qui vedo le nuvole e il sole, i tetti, le balconate artistiche e tanti vasi di gerani che addobbano la scala.

Avevo appena messo le piume quando ho vissuto la mia prima avventura.

Approfittando dell'assenza di mamma, un giorno, ho deciso di capire a cosa servissero le mie alucce

" Cipí, non muoverti, ti farai male! La mamma si arrabbierà!" mi dicevano i miei fratelli, Cici e Ciciò, ma io, testardo, mi lanciai.

Funzionavano! In un attimo mi trovai sospeso in aria, l'attimo dopo ero precipitato su una maglietta che penzolava ad asciugare al sole, sui fili tesi di un balcone!

Una vecchina mi raccolse, poco dopo, assieme al suo bucato.



“Se io fossi Cipì”

Mi prese delicatamente tra le mani e mi adagiò sul davanzale della finestra, cinguettai forte, spaventato, per fortuna qualcuno ascoltò il mio richiamo, così, sul dorso di mamma, tornai al nido, ripromettendomi di non disubbidire più.

Ma i buoni propositi durarono poco.

Già da giorni, vedevo uno sciame di api sorvolare la scala, formando una serie di coreografie variopinte.

Tra di loro, c'era Mimì, una piccola ape un po' imbranata e molto, molto spericolata.

Una mattina atterrò proprio sopra il mio becco.

"Ora me la divorò!" pensai immediatamente.

Aprii il becco pronto a gustare quel prelibato boccone, quando vidi i suoi occhi impauriti.

"Sono più piccola di te, e molto diversa, ma non sono una tua nemica!"

Mi disse.

Provai una grande pena, senza darlo a vedere

"Sei così minuscola che, se anche ti mangiassi, non mi sazierei!"

Mimì sbatté le trasparenti ali e per la gioia fece una giravolta sopra la mia testa, e poi un'altra, lì nel cielo blu. Che invidia!

Com'è che una cosina così delicata sapeva compiere quella danza e io che ero più grande e forte non potevo neppure lasciare il mio nido?

"Mi insegni a volare?"

Lei mi guardò stupita, fece un'altra piroetta e mi rispose di sì.

"Seguimi!" mi disse "Basta solo cominciare!"

Decisi di fidarmi di lei, iniziai a sbattere le ali, una, due, tre volte finché sentii le braccia del vento primaverile che mi sollevavano!

Non ebbi neppure il tempo di assaporare quella sensazione, che:

"Punfete! "ero di nuovo precipitato ma... com'è che ribalzavo verso l'alto?

Chi mi aiutava a non farmi male?

“Se io fossi Cipì”

Era Gerard, un geranio rosso, robusto e forte: saltarci sopra mi parve un gioco fantasmagorico. Gerard, che stava schiacciando un pisolino, si svegliò brontolando:

" Non ti sembra di esagerare un po'?" "

Fermo a mezz'aria, allora, mi accorsi che avevo imparato a volare!

Osservai il geranio e capii che saremmo diventati amici.



Ogni giorno, così, presi ad andare da lui per fare lunghe chiacchierate mentre Mimì ronzava danzando.

Intanto l'estate avanzava, gruppi numerosi di turisti percorrevano la scala facendo foto e selfie. Se qualcuno tentava di raccogliere uno dei fiori del mio amico,

intervenivo io con la mia arma speciale: la mia super pupù, vi assicuro che funzionava!

Ma un mattino di giugno, svegliandomi, trovai un'amara sorpresa: la scala era vuota, solo alcuni petali svolazzanti testimoniavano che fino a poche ore prima c'erano le piante.

Sconvolto e disperato, presi a volare su e giù sperando di capire cosa fosse successo.

Chiesi a Mimì se sapesse qualcosa e lei, con aria triste, mi raccontò che, durante la notte, gli operai del Comune avevano caricato le piante su un camioncino.

"Ma dove sono andati?"

"Non lo so, ma vieni con me e proviamo a cercarlo".



Iniziammo un lungo volo; scoprii che oltre alla Scala, la mia città aveva tanti bei monumenti: piazze, edifici, strade, viali e perfino un enorme giardino pubblico dove incontrai tanti miei simili. Ma di Gerard neppure l'ombra.

"Dai, continuiamo!" mi incitava Mimì vedendomi timoroso e spaventato da tutto ciò che di nuovo e terribile mi passava sotto le ali.

E se mamma mi stesse cercando? Pensavo con nostalgia.

Ma volevo, dovevo trovare Gerard; ero sicuro che avesse bisogno di me! Accecato dalla luce del sole, con le ali che mi facevano male, non mi accorsi di quell'enorme palazzo dove andai a sbattere violentemente, precipitando al suolo." È finita" pensai, e chiusi gli occhi certo d'esser morto.

Ma non ero morto: col cuore che batteva a mille vidi per terra tanti petali luminosi che segnavano una specie di sentiero.



Mimì e io seguimmo quel tracciato, e fu un volo lungo e stancante, che ci portò fuori dalla città, in un posto terribile. Se ancora non sapevo cosa fosse una discarica, lo imparai quel giorno. C'era di tutto. Avanzi di cibo che puzzavano fino a dare la nausea, mosche che

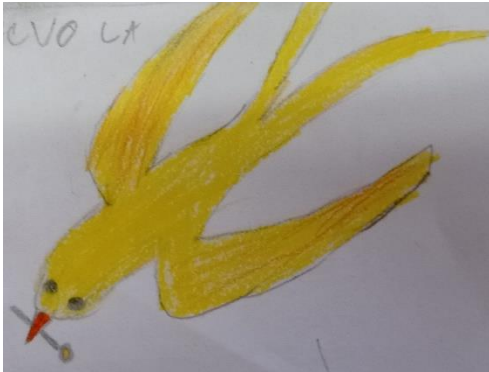
si attaccavano a bucce di arance e mele, piatti di plastica sporchi, e perfino vecchie lavatrici dentro cui giocavano enormi topi.

D'un tratto ci parve di sentire la vocina di Gerard, ma dov'era? Scavammo, io col becco, Mimì con le zampette, e lo vedemmo: era quel che restava di Gerard, un ramoscello secco secco e spezzato, invaso dalle lumache. Piangeva chiedeva aiuto. Mentre con il mio becco staccavo le lumache, Mimì con altre apette, provava a



far cadere gocce d'acqua per dissetarlo. Nonostante quell'andirivieni, ci accorgemmo che si stava afflosciando sempre di più, finché non sentimmo più la sua voce. Era morto, il nostro prezioso amico, era morto per colpa degli umani!





Disperati stavamo andando via quando Mimì si accorse che, proprio attaccato al piede di Gerard, c'era qualcosa che brillava: un germoglio! Gerard ci aveva lasciato un figlioletto!

Lo presi delicatamente tra il becco e ritornammo indietro, fino alla nostra scala.

Piantammo il germoglio in uno dei vasi del palazzo e aspettammo che, giorno dopo giorno, diventasse una nuova pianta. Quando sbocciò il suo primo fiore, rosso come quello di Gerard, capii che ero finalmente cresciuto anch'io e che il nostro amico in qualche modo, era ancora lì con noi!

Racconto inventato dagli alunni della classe IV A del plesso Narbone  
Istituto Comprensivo “Alessio Narbone”, Caltagirone  
coordinati dalle insegnanti Bonelli Maria, Cannizzaro Loredana, Franchino Concetta